

Prezzolini Dopo 50 anni ritorna l'«Ideario» ed è sempre attualissimo

Democrazia, Europa, fascismo, italiani: i tanti vizi e le poche virtù del nostro Paese nel personalissimo zibaldone di un grande irregolare del nostro Novecento

GIUSEPPE MARCHETTI

■ In una Italia come la nostra di oggi sconvolta e ferita dal pressapochismo (tutti sanno tutto e nessuno sa nulla), dalle buone maniere giocate solo sul guadagno, e dalla furbizia che si associa all'illegalità, leggere «Ideario» di Giuseppe Prezzolini, ora meritoriamente propostoci da Aragno nella sua collana «ante litteram» diretta da Luigi Mascheroni con una prefazione di Beppe Benvenuto, quasi ci commuove e allo stesso tempo ci convince nell'idea che nulla nella vita degli esseri umani sia mai mutato davvero. «Ideario» è solo una raccolta di pensieri, ma al modo dei frammenti di Nietzsche è il libro di una sovrana compattezza che raccoglie i succhi, gli umori, i paradossi, le sfide pensate ed esibite, i ricordi, gli affetti e i difetti di uno scrittore eccezionale, disincantato ed eccezionalmente acuto che nell'arco di una vita lunga un secolo (1882-1982) segna gli avvenimenti, i profili delle persone e i fenomeni della storia e delle cronache con immediata sincerità e un carattere di profezia che ancora oggi meraviglia e sconvolge.

«Ideario» è un libro vecchio, uscito cioè nel 1967 per le Edizioni del Borghese come «un personalissimo zibaldone» - scrive Benvenuto - ma si fonda su una indiscutibile novità e una capacità aggressiva abbagliante di giudizi e conclusioni. Per questo motivo convince e commuove nel medesimo istante dando il segno di una intelligenza delle cose, del mondo e degli uomini che si muove verso tutte le dire-

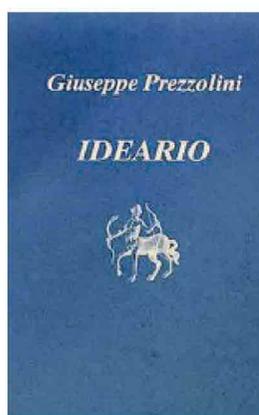


PREZZOLINI

La vita lunga un secolo (1882-1982) di uno spirito libero e profetico che ha lasciato libri fondamentali per capire il Novecento.

necessità da certificare e qualche documento da richiedere) si è affidato alla penna per scrivere e vivere, pubblicando «libri e articoli alimentari», composti per guadagnare appunto da vivere, ma senza alcuna intenzione di arricchirsi o di concepire alta letteratura. Prezzolini è stato anche un severo ma giusto censore della «immaturità» italiana, della nostra vita sociale ora stracciona, ora invece superbamente indifferente che nell'Ideario viene ricostruita attraverso una lunga e affascinante alternanza di osservazioni, ricordi, profili di famosi o ignoti personaggi, luoghi, storie di vita vissuta di qua e di là dall'Atlantico e nelle fasi di un esilio ora sofferto ora desiderato. A Indro Montanelli che era andato a trovarlo per dedicargli uno dei suoi famosi «ritratti», confidò, mentre preparava per sé e per l'ospite un piatto di spaghetti e una bisteccina lassù in cima a un grattacielo di New York nell'appartamento che quando soffiava il vento - precisa Montanelli - pareva volar via: «Io in Italia non ci son mai stato a mio agio, ne son scappato via tutte le volte che ho potuto. L'Italia per me son tre o quattro persone, Cecchi, Papini, Sofficini, non saprei chi altro». Nelle pagine di Ideario, un libro che si legge ad apertura di pagina e sempre col piacere di scoprirvi qualcosa, nostalgia e rimpianti ci accompagnano con la pazienza e l'intuito di quella lucida trasparenza che dà davvero un senso alla vita e che si lega ad essa in qualsiasi momento, all'ieri, all'oggi e al futuro. Ecco perché Ideario è un libro classico, inimitabile unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ideario

di Giuseppe Prezzolini
Aragno, pag. 282 € 20,00

zioni dell'esistenza, a partire da quella constatazione del 1962: «L'Italia fu grande al tempo in cui non era unita; la sua unificazione è stata la sua distruzione». Prezzolini come si sa, (ma la nostra è più una registrazione di evento che una certezza) attraversa tutto il Novecento, dal 1903 quando fonda, con Giovanni Papini, la rivista «Leonardo», alla morte avvenuta a Lugano nell'82.

Seguace di Croce e simpatizzante del socialismo sindacalista, dà vita nel 1908 a «La Voce», una delle maggiori imprese culturali italiane del secolo. Stabilitosi nel 1930 a New York, diventa professore di Letteratura italiana alla Columbia University e direttore

della Casa italiana dell'università. Moltissimi i suoi libri, da «Vita di Nicolò Machiavelli fiorentino (1927)» a «La cultura italiana» (1930), da «L'Italia finisce ecco quel che resta» ('58) a «L'italiano inutile» ('83, postumo). Tracciando un profilo di sé con la solita ruvida eleganza ha scritto: «Ho giocato tutte le mie carte. Ho adoperato tutti i fazzoletti e tutte le pezze da piedi»; e più avanti: «Un uomo savio non ha nostalgia del passato, giudica severamente il presente, e non gli arride l'immagine del futuro». E secondo questo codice imperativo dagli anni entusiasmanti de «La Voce» sino al rifugio svizzero (un giorno mi disse: in Italia non vivo bene, c'è sempre qualche